

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

No, chi voleva ridimensionare il Pci ha fallito

di MASSIMO D'ALEMA

NON NEGHIAMO che nei commenti e nelle riflessioni che da più parti vengono sul nostro partito dopo le elezioni e il referendum, vi sia, oltre a punte di faziosità e di rozzezza, anche il segno della preoccupazione sincera di uomini democratici e di sinistra circa il ruolo e le prospettive della forza comunista nel nostro paese.

Non ci può essere — diciamo con franchezza — da parte nostra né fastidio né pretesa di autosufficienza, ma capacità di dare risposte a critiche e sollecitazioni e più ancora a grandi problemi e difficoltà oggettive che stanno sul nostro cammino.

Quello che è certo, vorrei dire ai nostri critici, è che il partito comunista intende portare a fondo la discussione e la ricerca che abbiamo avviato con il Comitato centrale dopo il voto del 12 maggio e che nessuno fra di noi intende «apattirsi sulle ragioni della pura sopravvivenza».

Non sfugge ai comunisti, infatti, che è in gioco la possibilità stessa dell'avvento delle classi lavoratrici alla direzione del paese e quindi le prospettive della democrazia italiana.

Ha ragione Asor Rosa quando pone in questi termini il problema e quando ricorda che il referendum ha confermato che «i lavoratori dipendenti sono rappresentati, nella grande maggioranza in Italia, dal partito comunista».

Come pure occorre dare atto ad Alberto Jaconello della constatazione che la battaglia che i comunisti hanno sostenuto in questi anni è condivisa da una grossa fetta degli italiani; altrimenti, come egli scrive, «non si spiegherebbe perché, nonostante tutti gli errori, vengono loro addobbati e tutti i de profundis che vengono puntualmente intonati ai comunisti italiani non solo non sono morti, ma neppure sono entrati in agonia, come è toccato ad altri partiti comunisti».

Non è inutile ricordare questo e non perché si voglia da parte nostra negare il colpo subito nelle elezioni o la sconfitta del «sì» nel referendum. Ma perché né la tenuta di una solidarietà sociale tra i lavoratori e fra questi masse emarginate del Mezzogiorno né la tenuta del consenso comunista sono e sono elementi scottati e di poco conto.

Dovrebbero riconoscerlo anzitutto quei commentatori che mettono l'accento sulle profonde trasformazioni e sugli sconvolgimenti sociali di questi anni, sul mutamento della composizione della qualità del lavoro, sulla riduzione del peso della classe operaia tradizionale, sul diffondersi di nuove figure e ceti professionali: senza un rapporto con almeno una parte di queste forze nuove il Pci non avrebbe mantenuto la sua forza e il consenso di quasi un terzo del popolo italiano.

Ma c'è una seconda ragione che porta a non sottovalutare il peso dei risultati nostri, pur insufficienti, del 12 maggio e del 9 giugno ed è la portata dell'attacco politico, culturale e sociale che si è sviluppato contro il Pci a partire ormai dalla crisi della politica di solidarietà nazionale e prima ancora dal '77.

Intendiamo, se insistiamo nel sollevare questa questione non è — lo ripetiamo — per esimerci dalla necessità di una riflessione autocritica, ma per vedere la natura effettiva degli errori e dei limiti nostri. La vicenda italiana di questi anni infatti non ha avuto (come sembra da certi articoli) come unico protagonista il Pci e il suo gruppo dirigente. E una grande forza come la nostra non può riflettere su se stessa se non nel vivo di una analisi delle forze in campo e del loro condizionamento reciproco.

mento della forza comunista, ma di vera e propria liquidazione della questione comunista. Che, a partire dall'idea secondo cui l'esaurirsi della solidarietà nazionale segnesse la crisi storica del Pci e l'avvio di un suo declino, si sia tentato di ridisegnare i rapporti di forza fondamentali nella società italiana tra un polo socialista e laoriformista e uno democristiano moderato. Puntando non solo ad isolare il Pci, ma a ridimensionarne drasticamente il peso e la rappresentanza sociale. Presentando anzitutto ridimensionamenti come condizione di una democrazia più avanzata e capace di alternative nel governo del paese. Malgrado la forza dei mezzi messi in campo (fino, per esempio, a far sorgere ormai «una questione democratica dell'informazione»), la determinazione e la spregiudicatezza con cui si è operato, i prezzi alti pagati in termini di divisione sindacale, logoramento del potere locale della sinistra, ecc., questa operazione ha mancato i suoi obiettivi già ambiziosi. E ciò non a caso, ma per il fatto che il Pci non ha subito in modo subalterno, i prezzi alti pagati intimato da più parti, magari accodandosi ad altre forze nella rincorsa moderata al centro, ma si è battuto con fermezza e, pure nelle condizioni di difficoltà e di isolamento in cui si è venuto a trovare, si è sforzato di condurre questa battaglia nel segno di una prospettiva unitaria e riformatrice.

Siamo riusciti pienamente in questo sforzo? Siamo stati capaci di combinare la battaglia necessaria con il respiro di una impostazione che è e resta unitaria? Sono interrogativi legittimi e motivo di una riflessione autocritica.

Ma c'è un problema più di fondo rispetto agli scarti e agli errori nella nostra condotta politica. Sta nel fatto che le trasformazioni nella nostra epoca e gli stessi sviluppi della lotta politica ci mettono di fronte ad una sfida che non può essere vinta senza un rinnovamento profondo delle nostre forze e della nostra cultura. E non solo nel senso — come si sostiene in modo abbastanza riduttivo — di una più aperta e trasparente dialettica nel partito, pur necessaria, per confrontarci e decidere nella chiarezza. Ma insieme a ciò attraverso uno scambio più ricco tra partito e società, tra direzione politica, partecipazione democratica e competenze. Insomma, una grande operazione di modernizzazione del partito e di rinnovamento programmatico. Ma non c'è solo il partito: il tema del sindacato, del suo ruolo e del suo rapporto con i lavoratori e con le grandi trasformazioni del lavoro è per noi più acuto ed urgente. E con il sindacato si pone il problema del rilancio, della funzione di grande organizzazione di massa democratica e del mondo del lavoro e del ceto medio, del rapporto con nuovi movimenti e culture che si fanno strada nell'opinione pubblica e nel mondo giovanile. A questa sfida non intende sottrarsi il nostro partito. Ci è chiaro che dipende in buona parte da noi, dal nostro qualificarci sempre più come una grande forza riformatrice moderna ed europea, la possibilità di un dialogo con forze sindacali e politiche di progresso. Le quali sono oggi imprigionate nella gabbia del pentapartito e debbono, anche loro, rinnovarsi nel senso detto. Un dialogo che si estende anche alle forze sociali, compresi i gruppi più avanzati del capitalismo italiano, interessate a un processo effettivo e non asfittico e lacerante di sviluppo e di ammodernamento del paese.

Sarebbe ingiusto non riconoscere che non da oggi lavoriamo in questa direzione. Oggi tuttavia si impongono scelte più nette, chiare e coraggiose. Per questo stiamo discutendo, per compierle.

Per il Quirinale domani primo scrutinio

Oggi voto in casa dc: si decide su Cossiga

Sorprese dai grandi elettori?

Le resistenze al metodo del consenso più largo tra le forze costituzionali - Il confronto sulle diverse ipotesi - Ieri la Direzione comunista, domani i gruppi

ROMA — Il passaggio-chiave per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica è previsto per questo pomeriggio: all'assemblea dei «grandi elettori» democristiani Ciriaco De Mita proporrà, perché sia votato e designato ufficialmente, il nome del candidato su cui le consultazioni di questi giorni indicano la possibilità di realizzare il più vasto consenso tra le forze costituzionali. È un nome che non è più un mistero per nessuno: Francesco Cossiga, attuale presidente del Senato. Le incognite si appuntano ora sull'accoglienza che questa candidatura riceverà nei gruppi democristiani e sulle

eventuali resistenze che potrebbe incontrare da parte dei sostenitori di candidati concorrenti ma alla fine esclusi. Tutti i grandi capi, alcuni dei quali si identificano con i petali caduti della iniziale «rosa» democristiana, assicurano lealtà e compattezza dietro il prescelto. E la quiete della vigilia sembra accreditare le previsioni ottimistiche. Tuttavia, l'esperienza delle precedenti elezioni presidenziali consiglia di non dare nulla per scontato.

Tanto più che il percorso che ha condotto a Cossiga solo negli ultimissimi giorni è diventato più pianeggiante. Le resistenze a un'im-

postazione fondata sulla ricerca del più largo consenso tra le forze costituzionali sono state forti nel pentapartito, e del resto continuano a echeggiare ancora in queste ore nelle dure critiche di Donat Cattin, interprete dei settori oltranzisti della Dc. Vedremo oggi se affioreranno anche nei gruppi.

Il problema, del resto, è stato sin dall'inizio della competizione quello del segno che qualcuno avrebbe voluto dare all'eventuale elezione di un democristiano al Quirinale: la tentazione di farne merce di scambio per equilibri politici interni alla maggioranza era infatti molto forte, e da parte di ta-

luno rappresentava una pretesa dichiarata. De Mita ne prese le distanze quando rilevò — già nell'autunno scorso — che il Capo dello Stato non è il capo di una maggioranza politica contingente ma il rappresentante dell'unità della nazione: dunque la sua elezione, e prima ancora l'individuazione della candidatura più adatta, avrebbero dovuto ispirarsi al massimo a questa esigenza.

La questione è stata posta concretamente dieci giorni fa, appena superate le prove

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Quattro passaggi nelle prossime 48 ore

Siamo ormai alle ultime battute che precedono la seduta comune al Parlamento per l'elezione del Capo dello Stato.

Vediamo quali sono i passaggi più rilevanti.

Un primo appuntamento importante sarà l'oderna assemblea dei gruppi parlamentari della Dc. In questa sede infatti la Dc deciderà se proporre o no un suo candidato a tutte le forze che si richiamano alla Costituzione. La proposta della segreteria dc di fare votare il nome di Cossiga ha questo senso. Infatti il presidente del Senato ha più volte dichiarato di condizionare la sua designazione al sostegno dei partiti dell'intero arco costituzionale.

In altri termini se uno di questi partiti non dovesse convergere su questa indicazione evidentemente Cossiga non sarebbe il candidato dc. I pronunciamenti definitivi degli altri gruppi assumono quindi un particolare rilievo.

Un secondo passaggio è quello dell'assemblea dei parlamentari socialisti. È dall'interno del Psi che sono venute le più forti sollecitazioni — sostenute da una parte della Dc — per un candidato che si identificasse con la

segreteria socialista.

Un terzo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarto passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quinto passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un sesto passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un settimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un ottavo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un nono passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un decimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un undicesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un dodicesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un tredicesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quattordicesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quindicesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un sedicesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un diciassettesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un diciottesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un diciannovesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un ventesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un vicesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentunesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentaduesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentatreesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentaquattresimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentacinquesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentaseiesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentasettesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentottesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un trentanovesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.

Un quarantesimo passaggio è quello dell'assemblea dei deputati democristiani.



«Monito» degli Usa agli sciiti

Aerei decollati dalla «Nimitz» sorvolano Beirut

Ma la situazione resta di stallo

I drammatici rischi di una prova di forza - Le tappe salienti della nuova «crisi degli ostaggi» - Amal e il «partito di dio»

BEIRUT — Aerei da combattimento americani hanno sorvolato la notte scorsa Beirut e ieri mattina la valle della Bekaa, dove secondo fonti della polizia libanese cinque o sei degli ostaggi americani sarebbero prigionieri degli integralisti del «partito di dio» (Hizbollah), mentre gli altri sono sicuramente tutti nei quartieri sciiti della banlieue sud della capitale. Secondo la radio falangista «Voce del Libano» gli aerei — ufficialmente di nazionalità sconosciuta — erano F-14 Tomcat decollati dalla portaerei Usa «Nimitz», che incrocia davanti al Libano e intorno alla quale è stata dichiarata ieri una «zona di esclusione aerea» del raggio di cinque miglia. La cosa è stata ufficialmente smentita a Washington, ma si sa che in casi come questo la smentita è d'obbligo. L'altro ieri, comunque, la capitale libanese era stata sorvolata da aerei israeliani che avevano superato il muro del suono nel cielo della città.

Si tratta chiaramente di una ostentazione di forza che vuole assumere il significato di un «ammonimento» nei confronti di «Amal» e di chiunque altro sia coinvolto nella cattura e nella detenzione degli ostaggi americani. Ma a Beirut sono in molti a ritenere che la prova di forza sia in realtà ad uso interno, destinata cioè a quegli ambienti statunitensi che premono su Reagan perché «mostri i muscoli» fino in fondo nei confronti del «terrorismo sciita». Cosa che in realtà Reagan non può fare, se non vuole condannare a morte sicura i 40 americani prigionieri degli sciiti, come gli ha esplicitamente (e drammaticamente) ricordato l'altra sera l'ostaggio Allyn Cornwell nel corso della conferenza stampa-spettacolo organizzata da «Amal» nella «cafeteria» dell'aeroporto internazionale.

La periferia sud di Beirut è un autentico fortilice umano dove si ammassano sicu-

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima)

Nella foto: due pirati affacciati al portello del jet dirottato

Reagan si veste dei disprezzati panni di Carter

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Per una volta nella storia, un dramma non si ripropone come una farsa ma come un altro dramma. Le circostanze, i luoghi, i tempi del sequestro dei passeggeri del volo Twa 847 sono molto diversi dalla lunga prigionia patita a Teheran dalla fine del 1979 al gennaio del 1981 dal personale dell'ambasciata americana, ma assai più numerose sono le analogie, a cominciare dalla più evidente: l'impotenza degli Stati Uniti (e di qualsiasi altra nazione, Israele compreso) di fronte al terrorismo, quale che sia l'uomo insediato alla Casa Bianca. Il Reagan che nel 1980 sterzò le incertezze e l'inerzia di Carter e assicurò gli americani che se fosse stato per lui la crisi sarebbe stata risolta in sei giorni, oggi constata quanta distanza passa tra il parlare da oppositore e l'agire da presidente. È la nemesi di Carter. Il leader repubblicano vive le stesse frustrazioni che il suo predecessore visse negli ultimi 14 mesi di presidenza.

In apparenza, il comportamento del presidente attuale è differente. Da una parte, assicura che non cederà ai terroristi e reclama la liberazione degli ostaggi senza condizioni e senza concessioni. Dall'altra, ammette di sentirsi frustrato e riconosce che «la rapida ed efficace punizione che aveva promesso nel 1980 non può essere inflitta nel 1985. E aggiunge, con le stesse parole usate allora da Carter, che «l'assoluta priorità è la salvezza delle vittime». Al di sotto di queste parole l'America svolge un'accorta iniziativa diplomatica in una duplice direzione: verso Israele, per indurlo a rilasciare i 700 prigionieri sciiti catturati in violazione, come denunciò lo stesso Dipartimento di Stato, della convenzione di Ginevra e verso Naibn Berri, il leader che sembra puntare anch'egli a

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Lama: «Far pesare i lavoratori problema nostro e della Cisl»

Invito all'imminente congresso ad affrontare il tema della democrazia e della partecipazione - La discussione sull'orario di lavoro e la scala mobile - Come e con chi trattare

ROMA — Lama risponde a Pierre Carniti e, tra l'altro, propone un tema di riflessione per il Congresso della Cisl che si terrà fra quindici giorni a Roma: perché non discutere quali regole stabilire, non per fare «assemblee-corride» nei luoghi di lavoro (come le chiama Pierre Carniti), ma per rendere più forte il rapporto con i lavoratori? La conversazione con il segretario generale della Cgil prende lo spunto dalla recente intervista di Carniti al nostro giornale e dalla relazione dello stesso Lama alla riunione del Comitato Direttivo della Cgil. C'è dunque una ripresa del dialogo unitario?

«Esiste una coincidenza, almeno di propositi. Mi pare importante che avvenga a così breve distanza da una fase di ampi contrasti. La Cgil ha deciso di cercare di formare, con Cisl e Uil, una

piattaforma comune. L'esperienza di questi mesi ha dimostrato che con tre piattaforme diverse è impossibile raggiungere accordi degni con i contropartiti».

«Con quali contenuti questa piattaforma, visto che dall'interno stesso del governo, con Giovanni Goria, partono richieste di tagli al salario reale, di rigore a senso unico per battere l'inflazione?»

«Noi collochiamo la questione del costo del lavoro e della scala mobile in una situazione più generale, anche per quanto riguarda le vere cause dell'inflazione. C'è il deficit della bilancia dei pagamenti; c'è il deficit pubblico; c'è una potente crescita dei profitti delle imprese, derivante da un aumento della produttività di cui i lavoratori non raccolgono nemmeno le briciole; e c'è l'offensiva

conservatrice scatenata dai padroni dai loro rappresentanti politici nel governo e fuori dal governo. Occorre una risposta complessiva e le scelte rivendicative devono essere coerenti con l'obiettivo prioritario dell'occupazione».

«È possibile riprendere le vostre antiche richieste sul fisco, patrimoniale compreso? Carniti è stato molto esplicito nel porre sotto accusa la rendita finanziaria».

«È importante confermare le richieste già avanzate, non solo per la riforma fiscale, ma anche per quanto riguarda la tassazione dei titoli di credito pubblici e la predisposizione di una patrimoniale. E poi bisogna concludere con il governo un discorso aperto da anni sul mercato del lavoro, i criteri per il collocamento, la for-

mazione professionale, i contratti di solidarietà, la cassa integrazione».

«C'è una possibilità di definire richieste comuni anche per l'orario di lavoro? «Siamo d'accordo nel rivendicare misure di riduzione di orario, anche quantificate in un lasso di tempo, a cui corrispondano però strumenti per l'applicazione e per il controllo sindacale. Questo per garantire la trasformazione della riduzione di orario in nuova occupazione, o in garanzia di occupazione per coloro che rischiano di perderla. Non considero questa una concessione alla Cisl, ma un affinamento di posizioni già assunte nel passato e che do-

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Nell'interno



Leo Chiosso



Edoardo Formisano

Messina, retata anti-mafia per 290

Un altro maxiblitz antimafia. Stavolta, con un numero record di ordini di cattura, duecentonovanta, è intervenuta la procura della Repubblica di Messina, una città siciliana che sinora era ritenuta estranea alle attività criminali delle cosche. Arresti anche a Roma, Milano, Pesaro, Ancona. A PAG. 3

Intervista: «La 'coca' fa male quanto l'eroina»

Cocaina, se ne parla come mai. Non solo per le disavventure giudiziarie di artisti come Streiber o di cantanti come Vasco Rossi. Ma soprattutto per il tentativo di «sfondare» sul mercato italiano, vendendo la «coca» a prezzi stracciati, in modo da sostituire l'eroina. I pericoli non mancano. Lo spiega il prof. Andreoli. A PAG. 4



Helmut Kohl

Per Kohl popolarità in netto declino nella Rft

Inarrestabile calo di popolarità per il cancelliere federale Kohl. Sondaggi lo danno in netto declino fra l'opinione pubblica tedesca. Dal 12 maggio, data della secca sconfitta dc in Renania Westfalia, stampa e forze politiche non gli risparmiano attacchi. Ma a salvarlo potrebbe essere la mancanza di alternative. A PAG. 7

Sanità a Roma: incriminati due assessori regionali

ROMA — Due assessori alla sanità della Regione Lazio, dall'80 all'85, il socialdemocratico Giulio Pietrosanti e Rodolfo Gigli della Dc sono stati incriminati dalla Procura di Roma per omissione di atti di ufficio. Secondo le accuse sarebbero i responsabili del caos e del degrado in cui versano le strutture sanitarie romane. A PAG. 13